

# Francigena

8 (2022)

Marco Polo e gli Assassini: *mouvance*  
testuale, costruzione narrativa e  
(ri)elaborazione della leggenda

Laura Minervini  
(Università di Napoli Federico II)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FRANCESCO BORGHESI, The University of Sydney  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
LAURA J. CAMPBELL, Durham University  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
JOHN HAJEK, The University of Melbourne  
BERNHARD HUB, Freie Universität Berlin, Germania  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari di Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
STEPHEN P. MCCORMICK, Washington and Lee University  
LUCA MORLINO, Università di Trento  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ANDREA RIZZI, The University of Melbourne  
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova  
RAYMUND WILHELM, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt, Austria  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova  
CHIARA CAPPELLI, Università degli Studi di Padova  
MARCO FRANCESCON, Università degli Studi di Trento, chief editor  
LUCA GATTI, Sapienza Università di Roma  
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona  
CLAUDIA LEMME, Università di Chieti-Pescara  
MARTA MATERNI, Università degli Studi di Padova  
MARTA MILAZZO, Università degli Studi di Padova  
ELENA MUZZOLON, Università degli Studi di Padova  
ELEONORA POCETTINO, Università degli Studi di Napoli Federico II  
CARLO RETTORE, Università degli Studi di Cagliari  
BENEDETTA VISCIDI, Università degli Studi di Padova, chief editor

*Francigena is an international peer-reviewed journal with an  
accompanying monograph series entitled "Quaderni di Francigena"*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Via E. Vendramini, 13  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

CHIARA CONCINA	
Cherubini in oltremare: a margine del Salterio tradotto da Pierre de Paris (ms. BnF, Fr. 1761)	5
MATTEO CAMBI	
Per la storia del ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 450	35
ROBERTO PESCE	
Structure and Symbolism in the <i>Estoire d'Atile en prose</i>	69
CINZIA PIGNATELLI	
La première traduction française des traités d'Albertano de Brescia et le <i>RIALFrI</i>	99
FEDERICO GUARIGLIA	
Moamin et Ghatrif: prolégomènes à une nouvelle édition	131
ROBERTA MANETTI	
La tenzone in sonetti trilingui tra Gidino Sommacampagna e Francesco di Vannozzo	175
LAURA MINERVINI	
Marco Polo e gli Assassini: <i>mouvance</i> testuale, costruzione narrativa e (ri)elaborazione della leggenda	195
MARTA MATERNI	
Note di lavoro intorno alla creazione di una struttura di analisi lessicale ( <i>Roman de Troie Prose 2</i> , ms. Grenoble BM 861)	231

**Open Access. ©2022 Laura Minervini. This work is licensed under  
the Creative Commons Attribution 4.0 International License.**

**<https://doi.org/10.25430/2420-9767/V8-007>**

**DOI: 10.25430/2420-9767/V8-007**

# Marco Polo e gli Assassini: *mouvance* testuale, costruzione narrativa e (ri)elaborazione della leggenda

Laura Minervini

laura.minervini@unina.it

(Università di Napoli Federico II)

## ABSTRACT:

L'articolo si propone di analizzare il capitolo dedicato al Vecchio della Montagna nelle più antiche redazioni del *Devisement dou monde* di Marco Polo e Rustichello. Si vorrebbe così da una parte delineare la *silhouette* originale del racconto, dall'altro seguire le scelte dei vari redattori in relazione ai singoli segmenti narrativi e nuclei informativi – il tutto sullo sfondo del rapporto tra la leggenda degli Assassini nelle sue varie forme e la realtà storica a cui essa rimanda.

The article aims at analysing the chapter dedicated to the Old Man of the Mountain in the oldest redactions of Marco Polo and Rustichello's *Devisement dou monde*. The aim is thus on the one hand to outline the original silhouette of the account and on the other to follow the choices of the various editors in relation to the individual narrative segments and information cores – all against the backdrop of the relationship between the legend of the Assassins in its various forms and the historical reality to which it refers.

## PAROLE CHIAVE:

Assassini – Vecchio della Montagna – *Devisement dou Monde* – Marco Polo – Rustichello da Pisa.

## KEYWORDS:

Assassins – Old Man of the Mountain – *Devisement dou Monde* – Marco Polo – Rustichello da Pisa.

## 1. Introduzione

I capitoli dedicati nel *Devisement dou monde* (*DM*) al Vecchio della Montagna sono giustamente celebri per la loro felicità narrativa e hanno contribuito a plasmare l'immagine affermata in Occidente della leggendaria comunità degli Assassini – dipendono direttamente dal testo poliano, per esempio, le descrizioni inserite nella *Relatio* di Odorico da Pordenone, nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, nella canzone di gesta *Baudouin de Sebourc* e nella novella LXVI (*Del Veglio della Montagna in Levante*) di Giovanni Sercambi<sup>1</sup>. Nel sontuoso *Livre des merveilles* (BnF fr. 2810), sorta di compendio orientalistico fatto allestire nel 1410

<sup>1</sup> Le prime tre opere risalgono al XIV secolo, l'ultima alla prima metà del XV; cfr. Odorico da Pordenone, *Relatio*, 2016: 218-221; Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, 1957: 48-50; *Baudouin de Sebourc*, 2002: 384-389, 421-440; Giovanni Sercambi, *Novelle*, 1995: 570-573. Riverberi del racconto poliano si possono cogliere, secondo Lincoln (2006: 253, 256), nel discorso politico contemporaneo.

ca. dal duca di Borgogna Giovanni senza Paura e da lui donato a suo zio, il duca di Berry, il racconto delle malefatte del Vecchio e dei suoi seguaci – nella versione francese del *DM* – è accompagnato da due splendide miniature, anch'esse molto famose<sup>2</sup>.

Qui come altrove nel *DM*, Marco Polo e Rustichello non creano *ex novo*, ma rielaborano, sulla base delle informazioni che il mercante veneziano aveva raccolto nei suoi viaggi in Asia (1271-1295), notizie già da tempo circolanti in Europa<sup>3</sup>. I primi riferimenti alla comunità ismailita nizarita insediatasi sulla catena montuosa costiera della Siria (Jabal Bahrā' o Jabal Anṣāriyya) affiorano infatti in testi provenienti dall'Oriente latino a partire dagli anni '70 del XII sec. Questi riferimenti si infittiscono nelle cronache della III Crociata (1189-1192), dove gli Assassini – questo il nome con cui sono designati nelle fonti occidentali i membri della comunità – sono spesso presentati come una componente importante e *sui generis* del mosaico politico ed etno-religioso mediorientale<sup>4</sup>. Nel corso del XIII sec. gli Assassini figurano in alcune opere di ampia diffusione, come l'*Historia orientalis* di Jacopo da Vitry, l'*Eracles* (traduzione-continuazione francese della cronaca di Guglielmo di Tiro) e lo *Speculum historiale* di Vincenzo da Beauvais, acquisendo grande notorietà e definendo in modo più preciso i loro tratti caratteristici: essi vivono in fortezze inespugnabili sulle montagne, obbediscono ai voleri di un capo carismatico, uccidono i nemici in azioni spettacolari a costo della vita, etc. È inutile qui sottolineare lo scarso grado di storicità di questa rappresentazione, che proietta su alcuni dati di realtà fantasie e inquietudini proprie dell'Occidente medievale; altrettanto inutile ricordare come anche agli uomini più informati e aperti e curiosi dell'epoca mancassero gli strumenti culturali per comprendere un fenomeno complesso come quello ismailita.

<sup>2</sup> Cfr. Paris BnF fr. 2810, fol. 16v-17r; un'altra miniatura (fol. 214r) accompagna la storia del Vecchio nel libro di viaggi di Jean de Mandeville, che attinge al racconto di Odorico da Pordenone. Per un'analisi comparativa, cfr. Meneghetti 2005: 1030-1031, 1038. Il ms. è consultabile online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10021503v.r=francais%202810?rk=21459;2>. Una miniatura meno immaginifica di quelle del *Livre des merveilles* illustra il racconto di Marco e Rustichello nel ms. London BL Royal 19.D.I, fol. 70v, codice di lusso prodotto a Parigi verso il 1340, consultabile online: <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8467&CollID=16&NStart=190401>.

<sup>3</sup> Dopo gli studi fondativi di Marshall Hodgson 1955, 1968, etc. e Bernard Lewis 1952, 1966, 1967, etc., i lavori più approfonditi sulla storia della comunità e le leggende ad essa connesse si devono a Farhad Daftary; si vedano in particolare Daftary 1994 e 2007<sup>2</sup>, nonché le voci da lui redatte per l'*Encyclopaedia iranica*. Per il *background* filosofico della comunità, oltre che gli studi di Daftary ora citati, si possono consultare Corbin 1964 (trad. it. 1991: 104-114) e Strafacc 2019.

<sup>4</sup> In particolare, le cronache occidentali attribuiscono unanimemente agli Assassini l'omicidio del re di Gerusalemme Corrado di Monferrato (1192), ma l'accusa a Riccardo Cuor di Leone di esserne il mandante è respinta con sdegno dalle fonti vicine al re d'Inghilterra; ripercorre la complessa vicenda, che ebbe conseguenze di rilievo al ritorno del sovrano in Europa, Bolton 2008.

Va osservato che nel *DM* si parla degli Assassini e del loro *leader* in riferimento al ramo persiano della comunità, di cui quello siriano è storicamente un'emanazione; la leggenda occidentale riguarda invece gli Assassini di Siria ed ignora in genere l'esistenza del "quartier generale" persiano. Non è pertanto banale che Marco ricollegli quanto udito nei pressi della fortezza di Alamūt, antica roccaforte degli ismailiti nel nordovest dell'Iran, con quel che si sapeva o si credeva di sapere su di essi in Europa – né possiamo escludere che il collegamento sia opera di Rustichello, uomo di più vaste letture<sup>5</sup>. È in ogni caso su questo sfondo di conoscenze e di equivoci, stratificatisi in oltre un secolo di rapporti diretti o indiretti con il Vicino Oriente, che occorre proiettare il resoconto del *DM* per cercare di ricostruire la *silhouette* dell'originario racconto poliano, valutarne il carattere innovativo rispetto alla tradizione e accostarsi al *modus operandi* dei vari redattori che hanno riscritto l'opera, adeguandosi nella forma e nel contenuto a diverse tipologie di lettori<sup>6</sup>.

## 2. La segmentazione del testo e le rubriche

È probabile che la sezione relativa agli Assassini e al Vecchio della montagna fosse originariamente articolata in tre capitoli, come nelle redazioni franco-italiana F, francese Fr e toscana TA; dal momento però che le redazioni latina Z e veneziana V – che sole testimoniano del ramo (o della fase)  $\beta$  della tradizione del testo – sono dei compendi e condensano il contenuto in un unico capitolo, non si può dire con certezza quale fosse la situazione di partenza. Almeno a partire da un certo punto – corrispondente al nodo  $\delta$  dello *stemma codicum*<sup>7</sup> – i capitoli dovevano essere tre.

Nel testo offerto dal ms. F – (quasi) unico rappresentante della redazione franco-italiana e testimone più prossimo alla stesura primitiva – le rubriche dei tre

<sup>5</sup> Marco ha trascorso nel 1271 qualche tempo in Terra Santa, prima di inoltrarsi nell'Asia interna, ed è possibile che in questa occasione abbia sentito parlare degli Assassini, che degli abitanti degli Stati crociati erano temuti vicini. Stabilisce un collegamento fra ismailiti di Siria e di Persia già Beniamino da Tudela (ed. Adler 1907: 18-19, 50 del testo ebraico), il cui viaggio risale agli anni 1159-1172 e include un lungo soggiorno in Terra Santa (cfr. Jacoby 2008); le informazioni da lui fornite in proposito sono piuttosto precise, ma circolano fino al XVI sec. solo in ambito ebraico. Si veda anche *infra*: n. 57.

<sup>6</sup> Nella vastissima bibliografia poliana mi limito a rimandare, per i problemi posti dall'instabile assetto testuale, a Bertolucci Pizzorusso 1977, Barbieri 1996, Burgio – Eusebi 2008, Burgio 2013, Andreose 2020, dove si troveranno i riferimenti alla bibliografia anteriore.

<sup>7</sup> Mi servo della proposta ricostruttiva del gruppo di lavoro veneziano guidato da Eugenio Burgio, di cui riproduco lo *stemma codicum* nella versione pubblicata in Marco Polo, *Redazione V*, ed. Simion 2019: 86. Tutte le redazioni sopra menzionate appartengono alla fase più antica di trasmissione del *Milione*, databile ai primi decenni del Trecento.

capitoli recitano: «Ci devise dou Viel de la montagne et seç asciscinç», «Comant le Viel de la montagne fait parfait et obeient se asciscinç», «Comant les asciscin se afaient a mal fer»<sup>8</sup>. Sappiamo che la rubricazione di F distingue sistematicamente i capitoli di taglio descrittivo da quelli di taglio narrativo tramite l'intitolazione, che nei primi è aperta dalla formula *Ci devise*, nei secondi dall'avverbio *Comant*<sup>9</sup>. In questo caso la prima rubrica tradisce in qualche modo le attese del lettore, poiché la *descriptio* si risolve nelle primissime frasi, mentre il resto del capitolo, così come i due seguenti, si colloca nettamente nell'ambito della *narratio* – nella classificazione del materiale narrativo nel *DM* proposta da Alvaro Barbieri quello del Vecchio della Montagna è considerato un racconto di impronta novellistica<sup>10</sup>. L'intitolazione del secondo e del terzo capitolo in F è problematica da altri punti vista: intanto entrambe le rubriche rimandano allo stesso tema, l'indottrinamento e l'addestramento degli Assassini da parte del Vecchio; la seconda appare poi non del tutto pertinente, in quanto il capitolo è dedicato per metà alla distruzione di Alamūt e della comunità ismailita nizarita.

Quanto alla redazione toscana TA, i cinque mss. condividono l'intitolazione del primo capitolo («Del Veglio della Montagna e come fece il paradiso, e li assessini») e la mancanza di intitolazione del secondo, mentre quella del terzo («Come Alau, signore de' Tarteri del Levante il distrusse») è conservata solo in tre<sup>11</sup>. In questo caso la redazione francese Fr sembra conservare un'intitolazione più prossima all'originaria (o quanto meno a quella presente all'altezza di δ), coincidente sostanzialmente con quella di F e TA per il primo capitolo («Ci dit le .XL. chapitre dou Viel de la Montaigne»), con quella di F per il secondo («Ci dit le .XLI. chapitre comment le Viex fait parfais ses Haçasis») e con quella di TA per il terzo («Ci dit le .XLII. chapitre comment le Viel fu destruit»)<sup>12</sup>. Sussistono fra le rubriche delle tre redazioni varianti minori, generatesi plausibilmente nel corso del processo di traduzione/riscrittura ad opera dei diversi redattori.

<sup>8</sup> Marco Polo, *Devisement dou monde*, ed. Eusebi 2018: 64-66 (tutte le citazioni successive si riferiscono a questa edizione). La redazione F è rappresentata dal ms. BnF, fr. 1116, copiato nei primi decenni del Trecento in Veneto o in Toscana, e da un altro testimone trecentesco di cui sopravvivono solo pochi frammenti (cfr. Concina 2007, Ménard 2020).

<sup>9</sup> Così Barbieri 2004b: 134-135; 2008: 51.

<sup>10</sup> Cfr. Barbieri 2008: 54-56.

<sup>11</sup> Marco Polo, *Milione*, ed. Bertolucci Pizzorusso 1975: 56-59 (tutte le citazioni successive si riferiscono a questa edizione). La redazione toscana TA è rappresentata da cinque mss. del XIV sec. e da una traduzione latina (LT), sempre trecentesca, dove la lezione di TA è contaminata con quella del testo latino di Pipino (cfr. *infra*: n. 17).

<sup>12</sup> Cfr. Marco Polo, *Le devisement du monde*, ed. Ménard 2001: 166-168 (tutte le citazioni successive si riferiscono a questa edizione). La riscrittura francese è stata realizzata in Francia e risale agli anni 1310-1312; la tradizione è molto ricca (17 mss. per la maggior parte dei secc. XIV-XV) e conserva compattamente queste intitolazioni.

La segmentazione del materiale narrativo in tre capitoli non è, come si è visto, del tutto omogenea in F, Fr e TA: il terzo capitolo è più lungo in F, includendo anche la parte finale del racconto sull'indottrinamento degli Assassini e sulle loro mortifere missioni che in Fr e TA rientra nel secondo capitolo – questa difformità non andrà disgiunta dalla singolarità dell'intitolazione, senza che però sia evidente come vada letto il rapporto di causa-effetto<sup>13</sup>. Va aggiunto poi che la prima segmentazione, che accomuna le tre redazioni, è del tutto incongrua, in quanto spezza senza apparenti ragioni il lungo racconto del sistema escogitato dal Vecchio per assoggettare al suo volere gruppi di giovani e trasformarli in Assassini al suo servizio. Una cesura logico-narrativa nel racconto si avrebbe in realtà più a monte, quando dalla descrizione del giardino delle delizie si passa a parlare dei giovani che vi vengono introdotti, ma per motivi che non conosciamo non è qua che si chiude il primo capitolo.

È forse per ovviare a questo problema che il redattore della versione veneta VA<sup>14</sup> ha riorganizzato la narrazione in modo più razionale, suddividendola in due soli capitoli: il primo («De Mulete, dove abitava el Vechio della montagna») accorpa i due iniziali di F, Fr e TA, il secondo («Chome fu morto e dexerto el Vechio della montagna») corrisponde al terzo nella versione “breve” di Fr e TA<sup>15</sup>, a conferma del carattere innovativo di F in questa circostanza. Quanto all'intitolazione, il redattore di VA potrebbe aver eliminato la seconda rubrica oppure aver utilizzato, come il redattore di TA, un esemplare in cui il secondo capitolo era privo di rubrica, il che potrebbe esser stato un ulteriore motivo per unire i due primi capitoli in uno solo.

A parte F, Fr, TA e VA, le altre redazioni del *DM* presentano la sezione relativa agli Assassini come un racconto unitario; nella latina Z e nelle veneziane V e VB non vi è alcuna rubrica<sup>16</sup>, mentre le latine L e P hanno intitolazioni diverse («De

<sup>13</sup> Verrebbe da pensare che il copista/redattore (nel caso della redazione franco-italiana le due figure in sostanza coincidono) abbia trovato nell'antigrafo il capitolo delle dimensioni che conosciamo ma senza intitolazione, e la abbia dunque aggiunta di sua iniziativa, ispirandosi alle prime righe del racconto; ma non si può escludere che sia accaduto il contrario, che cioè l'antigrafo presentasse un capitolo con l'intitolazione che conosciamo, analogo per contenuto a quelli di Fr e TA, e il copista/redattore di F ne abbia rimodellato l'estensione per adattarla alla rubrica.

<sup>14</sup> In realtà norditaliana sarebbe denominazione più appropriata, dal momento che il testo è tradotto dal franco-italiano in area nordorientale (*ante* 1322) e circola anticamente in area emiliana e lombarda (cfr. Andreose 2020: 65-66). La redazione VA è conservata in cinque mss. ed è stata a sua volta ritradotta in latino (P, LB) e in toscano (TB).

<sup>15</sup> Marco Polo, *Il «Milione» veneto*, ed. Barbieri – Andreose 1999: 138-140 (tutte le citazioni successive si riferiscono a questa edizione). In VA il primo dei due capitoli si conclude con un intervento del narratore: «Or avemo chontà del Vechio della montagna, mo' ve volo dir della sua distruzione»; una frase simile si trova in F all'interno del terzo capitolo (cfr. *infra*: § 7).

<sup>16</sup> Cfr. Marco Polo, *Redazione latina del manoscritto Z*, ed. Barbieri 1998: 56-60; Marco Polo, *Redazione V*, ed. Simion 2019: 203-204; Marco Polo, *Redazione VB*, ed. Gennari 2015, capitolo

Sene de la montagna» L, «De tyranno qui dicebatur Senex de Montaniis et siccariis seu assessinis eius» P)<sup>17</sup>. Infine nella versione italiana cinquecentesca R, opera dell'umanista veneziano Giovanni Battista Ramusio, il capitolo è uno solo, con titolazione tripartita («Del Vecchio della Montagna, et del palazzo fatto far per lui, et come fu preso et morto»)<sup>18</sup>, da ascrivere probabilmente all'iniziativa del traduttore.

### 3. *Il prologo: spazio e tempo del racconto*

La sezione relativa agli Assassini e al Vecchio della montagna è inserita all'interno della narrazione della traversata della Persia da parte di Marco e dei suoi compagni di viaggio ed è aperta da una sorta di succinto prologo, che fornisce le coordinate spazio-temporali del racconto.

Il narratore presuppone che al suo pubblico sia familiare il riferimento al Vecchio della Montagna, ma ritiene importante precisare che si tratta di un personaggio storico del passato (*ansienemant* F, *anticamente* TA, *antiquitus* Z, *per li tempi passati* VA, etc.)<sup>19</sup>; segnala inoltre che Marco non è stato sul posto – l'itinerario seguito dai Polo passa in effetti a sud della catena dell'Elbūr, dove sorgeva la fortezza di Alamūt – ma ha attinto le sue notizie da informatori attendibili. Quest'ultimo è un punto importante, perché il narratore insiste a più riprese sulla veridicità delle cose raccontate, che sfidano spesso la vulgata orientalistica circolante nell'Occidente medievale<sup>20</sup>.

XXVI (tutte le citazioni successive si riferiscono a queste edizioni). La redazione latina Z e quella veneziana V appartengono, come si è detto, al ramo  $\beta$  della tradizione manoscritta; sono entrambe conservate da un solo testimone del XV sec.; nel caso di Z, accanto a questo testimone (la cui sigla è Z<sup>10</sup>) è possibile ricostruire diverse fasi di elaborazione testuale e ipotizzare un certo numero di testimoni perduti, fra i quali Z<sup>G</sup> utilizzato da Ramusio (cfr. *infra*: n. 18). La redazione veneziana VB, invece, collocata ai piani medio-bassi della tradizione del ramo  $\alpha$ , al pari di TA e VA, è conservata da due mss. quattrocenteschi.

<sup>17</sup> Cfr. Marco Polo, *Redazione L*, ed. Burgio 2015, § 21; Marco Polo, *Redazione P*, ed. Simion 2015, § 28 (tutte le citazioni successive si riferiscono a queste edizioni). L è un compendio latino trecentesco realizzato in area veneta ed è conservato da sei mss. Con il nome di P ci si riferisce alla fortunatissima traduzione latina del testo della redazione veneziana VA, fatta nel secondo decennio del XIV sec. dal frate domenicano Francesco Pipino; è testimoniata da oltre 60 mss.

<sup>18</sup> Cfr. Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*: § I. 21 (tutte le citazioni successive si riferiscono a questa edizione). La traduzione italiana di Ramusio si basa sul testo latino di P, ma include innesti da VB e da un codice perduto della redazione Z (cosiddetto Z<sup>G</sup> perché nel Cinquecento di proprietà della famiglia Ghisi). Non prendo in considerazione le redazioni LT, LB, TB (cfr. *supra*: nn. 11, 14) e LA (traduzione latina di TB), perché poste ai piani bassi della tradizione e poco rilevanti ai fini che mi propongo in questo lavoro. La redazione catalana K non contiene il passaggio relativo agli Assassini.

<sup>19</sup> Solo in VB manca ogni specificazione temporale, ma l'imperfetto *abitava* colloca comunque il racconto nel passato.

In questa parte incipitaria si possono individuare tre nuclei informativi fondamentali:

1. il paese dove un tempo viveva il Vecchio della Montagna si chiama *Mulecte*
2. *Mulecte* vuol dire ‘eretico’ rispetto alla religione dei saraceni/nella lingua dei saraceni
3. Marco Polo ha raccolto le sue informazioni da gente del posto

Le redazioni F, Fr, V, L e R conservano i tre nuclei informativi, TA, VB e VA (con P che ne deriva) omettono il secondo, Z il terzo. Cominciando dal primo, il toponimo *Mulecte*, variamente deformato nella trasmissione testuale (il caso più anomalo è *Milice* TA), è riconducibile alla forma araba *mulāḥidah* o *malāḥidah*, plurale di *malḥid* ‘eretico, deviante’; è con questo nome che le fonti islamiche in lingua araba e persiana designano normalmente gli ismailiti<sup>21</sup> – già Beniamino da Tudela parla di ‘eres *Mulḥet* ‘la terra di/dei *Mulḥet*’ a proposito della regione montuosa di Rūdbār, a sud del Mar Caspio<sup>22</sup>.

Nella trasmissione del secondo nucleo informativo si è verificato un guasto probabilmente all’altezza del nodo  $\alpha^{23}$ ; questo il motivo per cui vari redattori hanno preferito eliminare l’intero nucleo. Conserva una versione prossima a quella originaria R, in cui all’eziologia del toponimo segue un collegamento erroneo con il suo etimo arabo e un parallelo con il mondo cristiano:

questo nome di Mulehet è come a dire luogo dove stanno li heretici nella lingua saracena, et da detto luogo gl’huomini si chiamano “mulehetici”, cioè “heretici della sua legge”, sí come, appresso li christiani, patarini.

È probabile che le ultime frasi, che si leggono unicamente in R, si trovassero in una delle sue fonti, Z<sup>G</sup>, rispetto a cui Z offre una lezione leggermente diversa e più stringata («in qua patria habitabant heretici secundum legem sarracenam»)<sup>24</sup>.

Gli altri redattori, trovandosi di fronte a un testo evidentemente corrotto – c’è una lacuna subito dopo il verbo *dire* –, hanno reagito in modo diverso, conservando il passaggio tal quale («Mulecte vaut dire de saraïn» F, «et sonat in lingua nostra “de Sarram”» L) o cercando di rimediare *ope ingenii* («et vaut a dire Mulecte en françois Dieu terrien» Fr, «zoè regno de Saraxini» V). Le lezioni di F e V hanno

<sup>20</sup> Si tratta di un tema molto studiato; si vedano fra gli altri Bertolucci Pizzorusso 1990; Barbieri 2004b: 130-133; Gaunt 2013: 117-125.

<sup>21</sup> Cfr. Daftary 1994: 23, 89; 2007<sup>2</sup>: 7, 12, 24.

<sup>22</sup> Cfr. Beniamino da Tudela, ed. Adler 1907: 50 (testo ebraico).

<sup>23</sup> Ma in realtà anche V, che pure si trova nel ramo  $\beta$ , sembra rielaborare un passaggio corrotto. Cfr. Mascherpa – Burgio 2007: 138, nonché il commento di Mascherpa a Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo*: I, cap. 21, *ad locum*.

<sup>24</sup> La genuinità del passaggio sarebbe suggerita dal fatto che dei patarini, nel senso di ‘eretici’, si parla nel *DM* ancora due volte (capp. 74 e 173 di F) e che la tendenza a stabilire analogie fra le diverse religioni incontrate in Oriente e il cristianesimo è un tratto distintivo del testo e dell’atteggiamento culturale di Marco Polo (cfr. Gaunt 2013: 113-144).

in comune il tentativo di stabilire – seppure maldestramente nel caso di F – un nesso fra il toponimo e l'appartenenza dei suoi abitanti al mondo islamico, capovolgendo dunque il senso originario della frase, ma in linea con quanto verrà detto più avanti a proposito del giardino<sup>25</sup>.

Per quanto riguarda il terzo nucleo informativo, ignorato da Z, che scorcia fortemente l'intera sezione, la differenza più significativa riguarda l'uso della prima (F, VA, VB, P) o della terza persona (Fr, TA, L, V, R)<sup>26</sup>, a cui si può aggiungere – ma si tratta di un elemento più banale, perché deducibile dal contesto – il riferimento a informatori locali, assente in F, TA, VB, R<sup>27</sup>.

#### 4. *Il primo segmento narrativo: il Vecchio e il suo giardino*

Il Vecchio della Montagna è il vero protagonista del racconto poliano, il centro di gravitazione intorno a cui ruota l'intera storia. Questo rappresenta una prima innovazione rispetto alla tradizione precedente, in cui l'attenzione è focalizzata piuttosto sugli Assassini, la loro cieca devozione al capo e la temerarietà delle loro sanguinose imprese, mentre il Vecchio assume rilievo soprattutto laddove se ne racconta la (supposta) propensione per il cristianesimo<sup>28</sup>.

In questa tradizione, inoltre, “Vecchio” (trasparente adattamento dell'ar. *šaykh* ‘vecchio, capo’)<sup>29</sup> è l'appellativo del *leader* della comunità – così Guglielmo di Tiro: «Hic [*scil.* *populus*] non hereditaria successione sed meritorum prerogativa

<sup>25</sup> Cfr. *infra*: § 4 e n. 46.

<sup>26</sup> Anche il tema dell'uso nel testo della prima o della terza persona, o anche della prima plurale, è molto studiato; si vedano Bertolucci Pizzorusso 1977: 9-13, Segre 2008: 12-13, Gaunt 2013: 42-77.

<sup>27</sup> Così «pluseurs hommes de ces contrees» (Fr), «molte gente de quella contrà» (VA), «pixon de quel luogo» (V), «a multis de regione illa» (P). In L il riferimento è spostato più avanti, dopo la menzione del Vecchio e degli Assassini («Et refert dominus Marchus Paulo quod fuit in partibus istis, et audivit ab habitatoribus quod veritas fuit»).

<sup>28</sup> Così, per esempio, Guglielmo di Tiro: «Hic preter morem maiorum suorum cepit habere penes se evangeliorum libros et codicem apostolicum» (*Chronicon*: I, 953); e Jean de Joinville: «Frere Yves trouva un livre au chevés du lit au Vieil, la ou il avoit escript pluseurs paroles que Nostre Seigneur dit a saint Pere quant il aloit par terre» (ed. Monfrin 1995: 228). L'idea che il *leader* del gruppo fosse incline a convertirsi al cristianesimo sembra del tutto fantasiosa; all'origine vi è l'accusa rivolta agli ismailiti nizariti di aver abbandonato la legge islamica, scrupolosamente osservata fino a quel momento, con la proclamazione della *qiyāma* ‘resurrezione’ (1164) – questa segna in realtà il passaggio (temporaneo) della comunità a un'esistenza puramente spirituale e la sua separazione dal resto della società musulmana. Si tratta di un episodio molto controverso della storia ismailita, mal compreso dalla storiografia e dalla teologia sunnite (cfr. Lewis 1966: 239-242; Daftary 2007<sup>2</sup>: 358-366).

<sup>29</sup> Beniamino da Tudela parla infatti di *šaykh al-ḥašīšīn*, glossandolo con *zaqen šelahem* ‘il loro vecchio’ (ed. Adler 1907: 18 del testo ebraico).

magistrum solet sibi p̄ficere et eligere p̄ceptorem, quem sp̄etis aliis dignitatum nominibus Senem vocant»<sup>30</sup>. Si tratta dunque di un titolo cui corrispondono personaggi diversi: il più celebre è Rāšid al-Dīn Sinān, per trenta anni alla guida degli ismailiti di Siria (1162-1193 *ca.*), di cui lo stesso Guglielmo racconta un tentativo di negoziato con il re di Gerusalemme Amalrico I (1174)<sup>31</sup>; il Vecchio che, secondo Jean de Joinville, avrebbe scambiato dei doni con Luigi IX (1251), è invece Tāj al-Dīn Abu'l-Futūḥ, su cui si hanno ben poche notizie<sup>32</sup>. Le fonti occidentali non forniscono il nome dei diversi Vecchi che si succedono a capo del gruppo, ma – almeno quelle che trattano la cosa in modo più approfondito – sembrano consapevoli della lunga durata del fenomeno ismailita e dunque dell'esistenza di una pluralità di guide spirituali<sup>33</sup>. Nel *DM* invece l'intera storia degli Assassini è cristallizzata attorno a un solo personaggio, chiamato *Alaodin* (o forme simili): questi avrebbe costruito il giardino del castello di Alamūt per ingrossare le file dei suoi seguaci, li avrebbe mandati per il mondo a uccidere i suoi nemici e sarebbe poi stato travolto dalla conquista mongola. Il nome e la cronologia rimandano ad 'Alā' al-Dīn Muḥammad III (1221-1255), personaggio importante nella vita della comunità persiana, che nel racconto del *DM* assorbe tratti appartenenti ad altre due figure storiche: Ḥasan-i Šabbāḥ (m. 1124), cui si deve la fondazione del principato ismailita a sud del Caspio (1090), e Rukn al-Dīn Khuršāh (1255-1257), figlio di 'Alā' al-Dīn, assunto al ruolo di *imām* in giovane età e ucciso dai mongoli dopo la distruzione Alamūt (1256).

Un'altra importante novità del *DM* è quella relativa al giardino del Vecchio<sup>34</sup>: nelle fonti occidentali dei secoli XII e XIII il vincolo di fedeltà che unisce i membri della comunità al loro *leader*, spingendoli a sacrificare la vita per eseguire i suoi ordini, trova il suo fondamento nella promessa di beatitudine che procurerebbero l'obbedienza e il martirio<sup>35</sup>. Nel *DM* invece la felicità spirituale preconizzata dal

<sup>30</sup> *Chronicon*: I, 953. L'appellativo "Vecchio della Montagna", che non ha corrispondenza in fonti arabe o persiane, è documentato in quelle occidentali a partire dall'inizio del XIII sec.: *Vetulus montanus* in una lettera di Jacopo da Vitry (ed. Huygens 1998: 68), *le viel de la montengne* nella traduzione francese di Guglielmo di Tiro (*L'Estoire d'Eracles* 1844-1859: I, 996), etc.

<sup>31</sup> Cfr. Guglielmo di Tiro, *Chronicon*: I, 954-955.

<sup>32</sup> Cfr. Joinville, *Vie de saint Louis*: 222-226; per l'identificazione del personaggio, cfr. Mirza 1997: 51-53; Daftary 2007<sup>2</sup>: 389-391.

<sup>33</sup> Così ad esempio nell'*Estoire de la guerre sainte* di Ambroise: «Li vils de Mose a tel custume, | e d'oïr en oïr s'i acustume» (vv. 8819-20).

<sup>34</sup> Cfr. Lincoln 2006: 352, Pezzimenti 2015: 100-101.

<sup>35</sup> Così ancora Ambroise: «Lors quident aver desservie | la grant haute joie celestre» (*Estoire de la guerre sainte*: 611, vv. 8844-45); Arnolfo di Lubeca: «Qui etiam quandam spem et quedam gaudia eterne iocunditatis monstruose eis pollicetur, ut optent magis mori quam vivere» (*Chronica Slavorum*: 145-146); e Jacopo da Vitry: «promittens propter huius mandati executionem longe maiores delicias habituros sine fine in paradiso post mortem quam sint ille in quibus fuerunt enutriti» (*Historia orientalis*: 152-154). I testi arabi e persiani coevi, anche quando ostili agli

Vecchio prende la forma di un giardino delle delizie, dove i giovani possono assaporare i piaceri del paradiso islamico, intesi in senso puramente materiale. Si ha qui dunque una sostanziale torsione della leggenda, in cui il paradiso da orizzonte di attesa si fa esperienza vissuta, concretizzandosi in un giardino magnificamente irrigato e coltivato, rallegrato da una festosa presenza femminile – si può forse pensare che i racconti ascoltati da Marco sul sofisticato sistema idrico della regione, costruito in previsione di un lungo assedio, si innestino qui sull'immagine diffusa in Occidente dell'Islam come religione della dissolutezza morale, anche (e soprattutto) nella sua concezione dell'aldilà<sup>36</sup>.

In questo segmento del racconto si possono individuare cinque nuclei informativi:

1. il Vecchio si chiamava *Alaodin*
2. aveva fatto costruire in una valle uno splendido giardino, con alberi da frutta, sontuosi palazzi e canali per cui scorrevano acqua, vino, latte e miele
3. nel giardino si trovavano bellissime donne che suonavano, cantavano e ballavano
4. il Vecchio aveva costruito il giardino per simulare il paradiso che Maometto aveva promesso ai musulmani
5. l'accesso al giardino, consentito solo a coloro destinati a diventare assassini, era sorvegliato da un castello inespugnabile

Questo segmento narrativo è trasmesso in modo piuttosto compatto in tutta la tradizione. Solo Z omette il nome del Vecchio<sup>37</sup>, mentre L, che pure lo conserva, omette tutto il resto:

et hic consuevit esse dominus ille quem nos dicimus “Senex de la montagna”, quem appellabant in eorum lingua Alaodin: et hic est ille qui mittebat perfidos Assassinos, secundum quod est commune vulgare [...]; et modus per quem iste dominus faciebat hos tam perfidos Assassinos, eciam refert ut audivit – sed quia longum esset scribere dereliqui<sup>38</sup>.

Si noti che in L si ritiene necessario segnalare, alla prima occorrenza, *assassinus* come termine proprio del volgare; la stessa cosa in P, dove la glossa è inserita in un passaggio aggiunto dal traduttore:

ismailiti, non considerano questo aspetto; ma un'interpretazione materialistica della *qiyāma* (cfr. *supra*: n. 28) potrebbe aver contribuito all'idea di un paradiso ismailita realizzato in terra (cfr. Daftary 1994: 41-42, 99; 2007<sup>2</sup>: 361-362, 371-372).

<sup>36</sup> Si deve principalmente a Ḥasan-i Šabbāḥ il miglioramento dei sistemi di coltivazione e irrigazione della zona, ammirati da diversi osservatori esterni (cfr. Olschki 1978: 367-375; Daftary 1994: 40, 103; 2007<sup>2</sup>: 396). Sul paradiso come tema fondante della rappresentazione cristiano-medievale dell'Islam, cfr. Daniel 1993<sup>2</sup>: 172-176, Tolan 2002: 146, 148, 152, 157; sull'immaginario occidentale del “giardino arabo-islamico”, cfr. Cardini 1994: 262-264.

<sup>37</sup> P sposta però l'informazione all'inizio del segmento successivo, relativo alla corte del Vecchio («*eius nomen erat Alaodin*»).

<sup>38</sup> Fra le due frasi relative al Vecchio, L inserisce il riferimento alle fonti del racconto, anticipato nelle altre redazioni («*Et refert dominus Marchus Paulo quod fuit in partibus istis, et audivit ab habitatoribus quod veritas fuit*»).

Excogitavit autem inauditam maliciam ut homines siccarios et gladiatores audaces efficeret, qui vulgo “assessini” vocantur, per quorum audaciam quoscumque vellet occideret et ab omnibus timeretur<sup>39</sup>.

Nelle altre redazioni il termine è introdotto più avanti, da solo (*asisin* F, *ses Haçasis* Fr, *assesin[o]* TA, *asasini* VA) o preceduto da un sinonimo (*satelitem et <a>sassinum* Z, *seguaci et assassini* R) – ma in V è sostituito da termini generici (*homeni chativi e de mala vita*)<sup>40</sup>. Le scelte dei singoli redattori sono legate alla lingua del testo, laddove il latino sembra inibire l’uso diretto dell’esotismo, mentre il volgare appare più accogliente – nel XIV sec., d’altronde, la voce è largamente attestata in testi italo-romanzi e galloromanzi<sup>41</sup>.

La descrizione del giardino comprende molti dettagli in cui, prevedibilmente, le diverse redazioni offrono un certo grado di variazione; così, per esempio, nella descrizione dei palazzi («dorés et portrait de toutes les belles choses dou monde» F, «dipinti ad oro, bestie e uccelli» TA, «adornati di lavori d’oro et di pitture et fornimenti tutti di seda» R, etc.), o dei canali – ma anche *fontane* (V) o *rivi* (P) – in cui scorrono vino, latte, miele ed acqua (omessa da Z e V)<sup>42</sup>.

La presenza nel giardino di bellissime dame e damigelle<sup>43</sup> induce alcuni redattori a espandere il testo con aggiunte dal sapore moraleggiante, a volte brevissime («e molto ate a tuti singular piàçeri» VB), altre volte più estese:

vestes varias etiam preciosas habebant, miroque apparatu ornate erant: harum erat officium, iuvenes ibi positos in omnibus deliciis et voluptatibus enutrire. Ibi erat vestium, lectorum, victualium omnium desiderabilium copia, de nulla re tristi ibi fiebat relacio, ad nichil aliud nisi iocis obscenitatibus delectabilibus vacare licebat (P)

et sopra tutto ammaestrate a far tutte le carezze et lusinghe agl’huomini che si possin imaginar. Queste donzelle, benissimo vestite d’oro et di seda, si vedevano andar sollazzando di continuo per il giardino et per i palazzi, perché quelle femine che l’attendevano stavan serrate et non si vedevano mai fuori all’aere (R)

Il rapporto tra il giardino del Vecchio e il paradiso dei musulmani è raccontato con una certa ridondanza; ciò ha indotto la maggior parte dei redattori a condensare o a riorganizzare il testo, che in F, TA e Fr<sup>44</sup> risulta articolato in questo modo:

<sup>39</sup> Come si è detto, in P il titolo del capitolo include già la forma glossata *siccariis seu assessinis*; a riprova di una reale incertezza, più avanti il testo parla di «audacissimos assessiones».

<sup>40</sup> Tutte le forme citate si trovano all’interno di 5., con l’eccezione di quelle di R, che compaiono nella parte finale della sezione successiva, relativa alla missione degli assassini. In TA *assesini* compare già nell’intitolazione; in VB manca in 5. il segmento di frase che si riferisce agli assassini; tre dei quattro mss. di VA che conservano il passaggio hanno *asasini*, uno *saraxini*.

<sup>41</sup> L’argomento meriterebbe un’analisi più approfondita, che mi riservo di sviluppare in altra sede.

<sup>42</sup> Uno dei quattro mss. di VA omette latte ed acqua; per il passaggio relativo ai canali si vedano i commenti di Mascherpa all’edizione di Ramusio (2015, *ad locum*) e Sionon all’edizione della redazione V del DM (2019: 399).

<sup>43</sup> Ma in TA *donzelle e donzelli*, da cui *donzelli, servidori e donzelle* di Antonio Pucci (*Libro di varie storie*: 48); anche V alle *nobele done* aggiunge *molti nobeli zoveni*.

<sup>44</sup> In Fr 4.3 viene in parte anteposto a 4.2.

- 4.1. il Vecchio faceva credere che quel giardino fosse il paradiso
- 4.2. Maometto aveva fatto credere ai saraceni che in paradiso troveranno belle donne e fiumi di acqua, vino, latte e miele
- 4.3. per questo motivo il Vecchio aveva fatto costruire il giardino simile al paradiso e i saraceni lo credevano il paradiso

Di particolare interesse la rielaborazione operata in R, in cui l'impostura del Vecchio include un'immaginaria consuetudine con Maometto<sup>45</sup>:

Hor questo Vecchio havea fabricato questo palazzo per questa causa, che, havendo detto Macometto che quelli che facevano la sua volontà anderiano nel paradiso, dove troverian tutte le delicie et piaceri del mondo, et donne bellissime, con fiumi di latte et melle, lui voleva dar ad intender ch'egli fosse propheta et compagno di Macometto, et potesse far andar nel detto paradiso chi egli voleva.

Si noti inoltre che, sebbene in R e in Z gli Assassini siano presentati in apertura come musulmani eretici, il Vecchio è poi definito *machomettano* (R) e suoi seguaci *saraceni* (Z)<sup>46</sup>. Nelle altre redazioni non vi è consapevolezza della "devianza" ismailita (rispetto all'ortodossia sunnita) e dunque l'appartenenza della comunità all'Islam non è in alcun modo problematica («li saracini di quella contrada» TA, «lla soa gente, <ch'erano> saraini» VA, «comme sarrazin qu'il estoient» Fr, etc.) – fa eccezione L, nel cui stringatissimo racconto nulla si dice della religione del Vecchio e degli Assassini.

Infine, la presenza di un castello inespugnabile, posto all'ingresso del giardino (ma anche *in quella montagna* VB o *alla bocca della valle* R), è comune a tutte le redazioni; che si tratti dell'unica via di accesso al giardino è omesso da Z<sup>to</sup>, TA e VB, mentre solo R parla di *una strada secreta* per entrarvi<sup>47</sup>.

##### 5. Il secondo segmento narrativo: i giovani alla corte del Vecchio

La questione della formazione degli Assassini trova spazio in molte delle fonti occidentali del XII e XIII sec., che si soffermano sull'indottrinamento dei giovani sottratti alle loro famiglie e sull'apprendimento delle lingue funzionali alle loro missioni omicide nel mondo<sup>48</sup>. Rispetto a questa tradizione sono notevoli le

<sup>45</sup> La fonte sarà ancora una volta Z<sup>G</sup>, dal momento che il dettaglio manca in P e VB. Del Vecchio come profeta si parla invece più avanti.

<sup>46</sup> «Egli havea nome Aloadin et era machomettano» (R) (la cui fonte è P: «Princeps ille, cum universo populo cui preerat, legis Machometi sectator erat»); «dabat intelligere saracenis quod paradisus esset ille» (Z).

<sup>47</sup> Tutte le redazioni tranne P (e naturalmente L) ricordano come l'accesso al giardino fosse riservato ai predestinati.

<sup>48</sup> Così per es. nella *Relatio* di Burcardo di Strasburgo (1175-1176): «In quibus palatiis filios

innovazioni del *DM*, in cui si accenna appena al processo di istruzione religiosa dei giovani per concentrarsi sulla loro completa sottomissione psicologica, ottenuta grazie allo stratagemma del giardino appena descritto. Nel racconto acquista una posizione di spicco la bevanda somministrata dal Vecchio, che solo in TA è esplicitamente considerata stupefacente (*oppio a bere*)<sup>49</sup>, ma che in realtà – in TA come in tutte le altre redazioni – ha solo effetti narcotici, servendo ad addormentare i giovani da trasportare dentro e fuori il giardino. Vi è qua una qualche macchinosità nello sviluppo narrativo e forse anche un'incomprensione, da parte di Marco e/o di Rustichello, del ruolo di sostanze allucinogene nella leggenda nera degli Assassini. La denominazione dei membri della comunità corrente nelle fonti occidentali adatta infatti la forma araba *ḥašīšīyyīn* o *ḥašīšīn* 'consumatori di *ḥašīš*'; nelle fonti arabe e persiane gli ismailiti sono chiamati occasionalmente *ḥašīšīyya* 'la comunità dei consumatori di *ḥašīš*', ma più spesso *ismā'īliyya* o *malāḥīdah*, senza che si faccia mai riferimento all'uso rituale o abituale di *ḥašīš* – è possibile che il termine *ḥašīšīyya* vada inteso in senso traslato, 'gentaglia, teppaglia', poiché nel mondo islamico medievale l'uso della *cannabis indica* è associato soprattutto alle classi sociali inferiori<sup>50</sup>. Pare però certo che la denominazione, almeno nell'Oriente latino, circolasse a livello orale e fosse associata, probabilmente senza alcun fondamento reale, all'uso di sostanze psicotrope<sup>51</sup>.

Possiamo individuare in questo segmento narrativo quattro nuclei informativi piuttosto complessi:

1. il Vecchio aveva nella sua corte giovani dai 12 ai 20 anni, dall'apparenza ardimentosa, istruiti sul paradiso promesso da Maometto

rusticorum suorum plurimos a cunabulis enutrirī facit et diversis linguis imbui, scilicet latino, greco, romano, sarraceno et aliis quam plurimis. Quibus a magistris suis a primeva etate usque ad perfectiōnem virilem hoc predicatur, ut domino terre illius obediant in omnibus verbis et preceptis suis» (ed. Thomsen 2018: 528); e nell'*Estoire della guerre sainte* di Ambroise: «[...] il fait norir en sa maison | mult enfanz, tant qu'il ont raison | et doctrine e enseignement, | e aprenent contenment, | e hantent od hautes gens sages, | tant qu'il seivent toz les langages | des terres de par tot le siecle» (vv. 8821-27).

<sup>49</sup> Da cui *adoppiare* nel *Libro di varie storie*: 49; le altre redazioni hanno forme più neutre (*bevrajes* F, *beverage* Fr, *bevanda* V, R, *potacionem* P, etc.). Si osservi che da quanto si apprende dalle fonti coeve nel mondo islamico la *cannabis* si consumava essenzialmente in forma solida (cfr. Rosenthal 1971: 64-65).

<sup>50</sup> Il significato della parola è opaco nelle fonti occidentali, come riconosce Guglielmo di Tiro: «Hos tam nostri quam Sarraceni, nescimus unde nomine deducto, Assissinos vocant» (*Chronicon*: I, 953). Per l'interpretazione della parola *ḥašīšīyya* si vedano Rosenthal 1971: 42-44, Lewis 1990, Daftary 1994: 90-93; per la diffusione sociale della *cannabis* nella società islamica medievale, cfr. Rosenthal 1971: 140-159.

<sup>51</sup> Così Arnolfo di Lubecca: «et tunc poculo eos quodam, quo in extasim vel amentiam rapiantur, inebriat et eis magicis suis quedam sompnia in fantastica, gaudiis et deliciis, immo nugis plena, ostendit» (*Chronica slavorum*: 146). Nel racconto poliano il fatto che la bevanda sia usata per entrare e uscire dal giardino (cioè dal paradiso) potrebbe far pensare a leggende relative a riti di passaggio o di iniziazione.

2. i giovani in piccoli gruppi erano addormentati da una bevanda e trasportati nel giardino
3. una volta svegli i giovani godevano delle attrattive del giardino, da cui non si sarebbero mai voluti allontanare<sup>52</sup>
4. il Vecchio aveva una bella corte e faceva credere ai suoi uomini di essere un profeta

Questo segmento manca per intero in L e subisce riduzioni importanti in Z, VB, P e R<sup>53</sup>; il resto delle redazioni conserva sostanzialmente i quattro nuclei informativi, riorganizzando la narrazione in vario modo.

Limitandoci alle variazioni più significative, si osserverà che i giovani hanno già conoscenza del paradiso islamico in F («les quelz savoient bien por oïr dir, solonc que Maomet lor profete dist elç, que le paraïs estoit fait en tel maner<e> com je vos ai contés»), mentre nel resto della tradizione sono istruiti dal Vecchio («et leur disoit comment Mahomet disoit que leur paradiz estoit de la maniere que je vous ai dit» Fr, «quelli zoveni aldivano spesse fiате lezer la leze de Machometo» VA, etc.)<sup>54</sup>. R inoltre si distacca dal resto della tradizione poiché i giovani addormentati non sono portati nel giardino ma nei palazzi («et come mezzi morti li faceva portar in diverse camere d'i detti palazzi») – questa lezione, che non si trova in P né in VB, potrebbe venire da Z<sup>G</sup>, oppure essere un'innovazione di Ramusio, dal momento che dei palazzi si è parlato in precedenza.

Il nucleo relativo al risveglio dei giovani nel giardino, che ripete in gran parte cose già dette nei precedenti segmenti narrativi, presenta un assetto variabile – si va dalla versione concisa di F, Fr, TA e VA («Et les dames et les dameseles demoroient tout jor con elz sonant et cantant et faisant grant soulas» F; «e queste

<sup>52</sup> Come si è detto, in F, Fr e TA il terzo nucleo apre il secondo capitolo in cui è suddivisa la sezione del Vecchio e degli Assassini.

<sup>53</sup> Z ha solo 4. (il riferimento al Vecchio come profeta), spostato più avanti; VB omette 1. e 4.; P scorcia 1. e 3. e omette 4.; R omette 4. VB e P inoltre introducono qui il riferimento ai propositi omicidi del Vecchio, che nelle altre redazioni si ha solo nel successivo segmento narrativo (cfr. *infra*: § 6).

<sup>54</sup> Notazioni più minute: TA scorcia 1., omettendo il dettaglio sull'istruzione dei giovani in 1.; V ha una lacuna in 1. subito dopo la precisazione dell'età dei giovani; in 1., i giovani sono qualificati come *de la contree* (F) o *de sa contree* (Fr), *de la patria* (V), ma *degli abitanti in quelle montagne* (R), om. TA e VA; sempre in 1. si ha una prevedibile oscillazione rispetto all'età dei giovani (da 12 a 20 anni F, V, R; di 12 anni Fr, TA, fino a 20 anni VA, ma da 15 a 20 anni nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, che dovrebbe aver usato TA [*Libro di varie storie*: 49]). In 2., analoga varianza riguardo la numerosità dei gruppi di giovani introdotti nel giardino (di 4, 10, 20 F, TA e VA [che per disattenzione aggiunge *ani*]; di 10, 6 e 4 Fr; 10 o 12 R; om. V, VB, P); la durata del sonno indotto dalla bevanda è quantificata solo da TA e da P («quelli dormìa bene .iiij. di» TA, «post horam modicam, sopore soluto» P). In 4. i seguaci del Vecchio sono caratterizzati come semplici abitanti di quelle montagne (*cel simple jens des montagnes* F, *sinplize zente de quella montagna* VA), ma anche solo come sempliciotti (*gentes simplices* Z, *cele simple gent* Fr) o solo abitanti delle montagne (*quegli di quella montagna* TA), mentre V omette ogni qualifica (*tuti*).

donzelle sempre stavano co loro in canti e in grandi sollazzi» TA, etc.), a quella massimamente espansa di R, che parrebbe amplificare il dettato di VB (ma potrebbe anche attingere a Z<sup>G</sup>):

e a cadauno le donzelle erano intorno cantando et sonando et facendo tutte le carezze et sollazzi che si sapevan imaginare, dandoli cibi et vini delicatissimi di sorte che quelli, imbricati da tanti piaceri et dalli fiumicelli di latte et vino che vedevano, pensavano certissimamente essere in paradiso.

In relazione, infine, al ruolo di profeta assunto (o millantato) dal Vecchio, si osserva, accanto al grado zero (*profete* F, *propheta* Z), una tendenza all'enfaticizzazione: *grant prophete* (Fr), *profeta de deo* (VA) o addirittura il *profeta Machometo* (V) – P e R, che pure omettono questo nucleo informativo, recuperano altrove il riferimento al Vecchio come profeta<sup>55</sup>.

#### 6. Il terzo segmento narrativo: le missioni degli Assassini

Fin dalle origini del movimento, gli ismailiti di Persia e di Siria praticano l'omicidio come arma di lotta politica: le loro vittime sono figure pubbliche dell'Islam sunnita e della cristianità, come il visir selgiuchide Nizām al-Mulk (1092), il califfo abbaside al-Manṣūr al-Mustaršid (1135), il conte di Tripoli Raimondo II (1152), il re di Gerusalemme Corrado di Monferrato (1192) – falliscono invece gli attentati alla vita del Saladino (1174, 1176) e del principe (poi re) Edoardo d'Inghilterra (1272). È questo il tratto dell'esistenza della comunità che ha più fortemente colpito gli osservatori occidentali: in tutte le fonti del XII e XIII sec. gli Assassini sono caratterizzati in primo luogo come uccisori di principi e sovrani, di cui si evidenzia, oltre che il disprezzo del pericolo, la capacità di penetrare nell'ambiente delle vittime e l'uso esclusivo di armi da taglio, in particolare coltelli. Obiettivo delle delittuose imprese del gruppo sono sempre personaggi in vista, che li temono grandemente e, non sapendo come proteggersi, pagano loro un tributo<sup>56</sup>. Il *DM* si distacca da questa vulgata ignorando completa-

<sup>55</sup> Dei quattro mss. di VA, uno ha *fermamente dio*, un altro *tera mente de dio*, due *profeta de deo*.

<sup>56</sup> Così Ambroise: «[...] illoques lor baille cutels, | granz e furbiz e bels, | e cil s'en tornent e aguaitent | le haut home, et si le guaitent | e devienent de sa maisniee, | e ont lange trop enreisniee, | tant qu'il li ont tolue la vie» (*Estoire de la guerre sainte*: vv. 8837-43); e Jacopo da Vitry: «sese variis modis transfigurantes et aliarum nationum ritus et habitum sibi assumentes, aliquando in specie mercatorum, quandoque in specie clericorum seu monachorum et infinitis aliis modis sese occultante. [...] Contra inferiores personas aliquid machinari dedignantur, potentes autem quibus ipis adversantur, vel pretio magno se redimunt, vel armati incedentes cum caterva satellitum cum suspicione et metu mortis semper incedunt» (*Historia orientalis*: 154), «Vetulus Montanus abbas est religionis *Fratres Cutellorum*, qui non tenent aliam legem nisi quod credunt per obedientiam

mente armi e tecnica mimetica degli Assassini e portando avanti piuttosto il discorso iniziato con la descrizione del giardino – il fulcro è ancora una volta il Vecchio, presentato come astuto manipolatore e feroce criminale. A questo si aggiunge la notizia, inedita nell'Occidente medievale, dell'esistenza di due vicari del Vecchio, uno in Siria e l'altro in Kurdistan – quest'ultimo sarà probabilmente un errore per Quhistān, provincia del Khurāsān sudorientale che ospita un importante insediamento ismailita<sup>57</sup>.

Questo lungo segmento narrativo contiene un alto tasso di ripetitività ed è perciò rielaborato in modo più o meno profondo dai diversi redattori. Il carattere compendioso di Z e una sostanziosa lacuna in V impediscono di comprendere l'assetto testuale del ramo β; quanto ad α, la situazione di partenza era probabilmente quella, conservata in varia misura da F, TA, Fr, VA – articolata in cinque nuclei informativi:

1. il Vecchio faceva nuovamente somministrare la bevanda soporifera ai giovani, che venivano riportati nel palazzo e, una volta svegli, volevano tornare nel giardino; interrogati dal Vecchio, ne raccontavano le meraviglie a quanti non c'erano stati e desideravano andarci
2. il Vecchio sceglieva i migliori fra i giovani e li mandava ad uccidere i suoi nemici (seguiti da persone che ne controllavano la condotta), festeggiando quanti riuscivano a tornare avendo eseguito il compito<sup>58</sup>
3. il Vecchio mandava i suoi uomini a uccidere i suoi nemici promettendo loro il paradiso, e quelli erano disposti a fare per lui qualsiasi cosa
4. nessuno poteva sfuggire al Vecchio, per cui tutti potenti lo temevano e gli pagavano tributi
5. il Vecchio aveva due rappresentanti, uno a Damasco e l'altro in Kurdistan

Si osserverà innanzi tutto che il primo nucleo si può considerare ancora parte del racconto del processo di soggezione psicologica dei giovani, motivo per cui VB e P hanno spostato più a monte – in apertura del segmento narrativo sulla corte del Vecchio – la frase che nelle altre redazioni introduce il primo, il secondo

salvi fieri, quicquid eis precipiatur, et hii dicuntur Assasi, qui occidunt tam christianos quam Sarracenos» (*Lettres*: 68).

<sup>57</sup> Cfr. Daftary 2007<sup>2</sup>: 318-319, 383-384. La dipendenza della comunità ismailita siriana da quella persiana è segnalata nel *Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane (ante 1187)* («Magistrum habent in profundo orientis, qui est caput ordinis et religionis eorum, illi subsunt et obediunt», *Tractatus*: 130), e con più precisione nell'*Historia orientalis* di Jacopo da Vitry («Primus autem et summus infauste religionis eorum abbas, et locus, unde principium habuerunt et a quo in Syriam venerunt, in partibus est orientalibus valde remotis versus civitatem Baldacensem et partes Persidis provincie» (*Historia orientalis*: 152). L'esistenza di un secondo territorio persiano sotto il dominio ismailita sembra ignota in Occidente.

<sup>58</sup> In F il terzo e ultimo capitolo in cui è suddivisa la sezione degli Assassini ha inizio con il ritorno dei giovani dalla loro missione («Et quanto il sunt torné a lor seingnor, que escanpé sunt, il dient que il avoient bien achevé la biçogne»).

e/o il terzo nucleo («Et quando el vollea far morir algun segnore» VB), «Cum autem volebat aliquos ex iuvenibus facere audacissimos assessiones» P) – dunque in questa prospettiva i giovani sono addormentati e portati nel giardino in previsione di una missione omicida, mentre nel resto della tradizione i giovani selezionati come potenziali Assassini («que sembleient estre homes d’armes» F) sono abitualmente portati nel giardino, da cui sono allontanati solo quando il Vecchio li vuole mandare in missione.

In F e VA il primo nucleo è aperto dalla frase «Et quant le Vel en vult aucun por envoier en aucun leu et faire occire aucun home» (F), «E quando el Vecchio volea mandar as<as>eni e far alzider alchun homo» (VA); questa sembrerebbe la lezione originaria (almeno a partire dal nodo  $\delta$ ), rispetto a cui le redazioni francese e toscana presentano una versione “alleggerita”, che cerca di differenziare questo *incipit* dai successivi: «Et quant il veult envoier aucun de ses Haçasis en aucun lieu» (Fr), «E quando elli ne vuole mandare niuno di quegli giovani ine uno luogho» (TA).

Le numerose informazioni contenute nel primo nucleo sono conservate in F, Fr, TV e VA con piccole discrepanze<sup>59</sup>. F e TA sono le sole redazioni a presentare in forma separata il secondo e il terzo nucleo, introdotti da frasi simili («Et quant le Vielz vult faire occir un grant sire», «Et quant le Vielz voloit fair occir aucun segnor ou aucu<n> {a}otre home» F; «E quando lo Veglio vuole fare uccidere alcuna persona», «E quando lo Veglio vuole fare uccidere neuno uomo» TA). Poiché i contenuti dei due nuclei sono in larga parte sovrapponibili, VA li ha fusi, omettendo qualche dettaglio<sup>60</sup>, mentre Fr ha eliminato il secondo e conservato il terzo. È possibile che in origine si volessero differenziare due fasi successive nelle missioni degli Assassini: nella prima il Vecchio sceglieva i giovani che gli sembravano più adatti («que meior estoient» F, «lo più vigoroso» TA) e li mandava

<sup>59</sup> Così per esempio, in F i giovani addormentati sono portati nel palazzo del Vecchio ma poi si svegliano «en cel ca{u}stiaus el palais»; Fr aggiusta usando nella prima frase *palais* e nella seconda *chastel*, mentre VA e TA sostituiscono il castello con «fuora del zardino» (VA) o *quivi* (TA); in F i giovani non si sarebbero mai allontanati dal paradiso («del paraïs dont il venoient por lor volentés nen s’en fuissent il jamés partis»), in VA vogliono ritornarci («avevano grande volontà de tornar in quel paradix»), Fr e TA omettono; i giovani si inchinano davanti al Vecchio in F e Fr (*se humelent mout, s’umelient moult*), si inginocchiano in TA (*inginocchiandosi*), VA omette; il passaggio relativo a quanti ascoltano i racconti sul paradiso senza esserci mai stati è omesso da TA e scorciato in Fr rispetto a F e VA («Et les autres, qe ce oient et ne avoient esté, avoient grant volenté d’aler el paraïs et avoient volenté de morir por coi il hi posent aller, et mout desiroient cel jor qu’il hi alent» F; «E altri, che non g’era mai stati, avea gran dexiderio d’andar-ne; e molti dexideravano de morire per andar-ne» VA). Per quanto riguarda le strategie narrative, si nota in TA l’uso del discorso diretto nel dialogo fra i giovani e il Vecchio («e egli dimand[a] onde vegnono. Rispondono: “Dal paradiso”»).

<sup>60</sup> Come la selezione dei giovani; la frase conclusiva «Egli non feva forza s’elli erano morti» è forse una rielaborazione del traduttore a partire da qualcosa di simile alla formulazione di F: «de telz hi a que sunt pris et morti, puis qu’il ont occis le home», nel secondo nucleo.

non troppo lontano («ne grantment longe environ soi por les contrees» F, «per la contrà non molto de longo» VA), facendoli seguire dai suoi uomini per valutarne le capacità («il avoi mandé darere chascun de seç homes por coi il li seusent dir le quel est plus ardi e meior a occir homes» F, «E mandava-li driedo, quando egli andavano, alchuno sechretamente che chonsiderase quello fosse plui ardito e plui valente» VA). Nella seconda fase, gli Assassini tornati indenni da una prima missione erano mandati nuovamente a uccidere, senza più limitazioni spaziali né osservatori al seguito. La distinzione fra queste missioni “di prova” e quelle standard sarebbe andata perduta nel corso della trasmissione, producendo vari riassetamenti nel testo: Fr elimina, insieme con 2., ogni riferimento alle prime missioni, come anche TA, che pure conserva 2. e 3. come nuclei distinti; i riferimenti affiorano invece in F e in VA, anche se quest’ultimo ha fuso 2. e 3.

Il dettaglio dei festeggiamenti riservati dal Vecchio agli Assassini sopravvissuti alla loro sanguinosa missione si ritrova solo in F («Li Vielz fait elz grande joie et grant feste»), ma è da considerarsi genuino, oltre che per il ben noto carattere conservativo del testo, per il suo fondamento storico – secondo le cronache persiane, gli ismailiti onoravano grandemente i loro combattenti (*fidā’wiyya*) e conservavano i nomi dei caduti in una specie di albo d’oro<sup>61</sup>.

Osserviamo inoltre come Fr e TA vivacizzino la narrazione con l’uso del discorso diretto:

si leur dit: «Alez, s’ociez tele personne. Et quant vous serez retournez, je vous ferai porter par mes angles en paradis. Et se vous morez la, je manderai a mes angles que il vous portent arrieres en son paradis (Fr)<sup>62</sup>  
e dice: «Va’ fa’ la cotale cosa; e questo ti fo perchétti voglio fare tornare al paradiso» (TA)

Tutte le altre redazioni – ad eccezione di L, che omette l’intero segmento narrativo – rielaborano profondamente i primi tre nuclei. Da una parte abbiamo l’asciutta versione di Z:

Qui Veglus mitebat istos satellites ad multa mala committendo; qui faciebat gentes simplices credere quod esset propheta, et vere credebant; et sic promitebat eis paradisum si velent occidere aliquos magnates, et sic multos fecit occidi

e quella leggermente più corposa di P, dove si quantifica il periodo di tempo trascorso dai giovani nel giardino (*post dies aliquot*) e si compendia l’intera organizzazione delle missioni in poche frasi:

<sup>61</sup> Cfr. Daftary 1994: 34, 2007<sup>2</sup>: 328. Un’eco di queste notizie si trova in Jacopo da Vitry: «martyres a suis iudicantur et inter sanctos ab illo populo deputati in summa habentur reverentia» (*Historia orientalis*: 154).

<sup>62</sup> La menzione degli angeli sembra un’innovazione del traduttore francese, poiché non si ritrova in nessuna redazione; F ha «et lor disoit qu’il les voloit mandere en parais, et qu’il alasant occire le tiel homes, et, se il morisent, qe tant tost{o} ira en parais».

tunc mandabat illis quod illum aut illum virum occiderent et quod non metuerent mortis periculum, quia statim deducerentur ad gloriam; illi autem, omni periculo se exponentes, gaudebant si pro obediencia ipsius mererentur occidi, et siquid mandabat in occisione hominum perficere conabantur

Dall'altra la versione di VB, priva di molti dei dettagli presenti in F, Fr, TA, VA, ma arricchita da scambi dialogici:

dimandava quel resusitato dove li era statto, a cui el resusitato dicea: «Signore mio, io son stato per la toa merçé nel Paradiso». [...] Et el Vechio <ge> rispondeua: «Or fiollo questo è per comandamento del profeta nostro Machometo, ché chi defenderà el servo suo lo i concederà el paradiso»

Ramusio dipende interamente da P e VB<sup>63</sup>; da quest'ultimo sono tratti i dialoghi fra i giovani e il Vecchio:

gli dimandava dove eran stati, quali dicevano: «Per grazia vostra, nel paradiso». [...] Et il Vecchio gli rispondeva: «Questo è il comandamento del nostro propheta, che chi difende il signor suo gli fa andar in paradiso, et se tu sarai obediante a me tu haverai questa gratia»

Quanto a V, si deve pensare che il redattore abbia lavorato su un testo contenente una cospicua lacuna e abbia rimediato *ope ingenii*, senza conoscere però l'elemento centrale della leggenda. Come risultato, gli Assassini non sono qui presentati come omicidi, ma come predicatori, pericolosi per la loro capacità non di uccidere ma di conquistare adepti («et questo Vechio mandava de questi suo' zoveni predichando in molte parte, onde gran zente se chonvertia ala so leze»).

Il quarto nucleo informativo appare relativamente compatto in tutta la tradizione<sup>64</sup>. Molto originale lo sviluppo di VB, che ritorna sullo sventurato destino dei giovani che perdono la vita nell'eseguire i voleri del Vecchio:

E sse l'ochorea el primo morisse, non meso a secucione el coma<da>mento del V<e>gio, ne mandava il secondo o tanti fin che 'l nemicho suo era morto; et a questo modo questi meschini fiano inganà.

Sarà verosimilmente da attribuire al traduttore di Z l'osservazione moraleggiante riferita alla debolezza dei potenti («et hoc erat quia gentes tunc non erant

<sup>63</sup> Sarà forse da ascrivere a Z<sup>G</sup> il «passati quattro o cinque giorni» che apre il primo nucleo, se non si tratta di una riformulazione del *post dies aliquot* di P.

<sup>64</sup> Fra le piccole varianti: in Fr e Z il soggetto è il Vecchio («et sic multos fecit occidi» Z, «Et par ceste maniere, faisoit il ocirre touz ceuz que il lor commandoit» Fr), piuttosto che le sue vittime («Et en ceste mainere ne escanpoit nul home qe ne fust occis quant le Vielz de la montagne voloit» F, «E in questa maniera non campa niuno uomo dinanzi al Veglio de la Montagna» TA, etc.); VA aggiunge dopo la prima frase «Egli non feva forza s'elli erano morti», di cui non è chiaro il senso (cfr. *supra*: n. 60); temono il Vecchio *plosors rois et plusors barons* F, *re e baroni* VA, *più re* TA, *li seignour* Fr, *potentes et magni* P, *grande uomo* R; il tributo è omissa da VB e R, mentre in F, Fr e VA è esplicitamente il prezzo della pace («pour avoir pais et amistié a lui» Fr, etc.).

in unitate domini, sed divise cordibus et voluntatibus»), che chiude il quarto nucleo.

Solo F e R conservano il quinto nucleo informativo: si deve dunque pensare che esso comparisse nell'archetipo dell'intera tradizione e sia stato poi eliminato nella sintetica versione di Z, ma non in quella del perduto Z<sup>G</sup> usato da Ramusio. Quanto al ramo  $\alpha$ , il passaggio è corrotto almeno a partire dal nodo  $\delta$  ed è stato perciò eliminato in tutte le redazioni tranne F<sup>65</sup>, il cui stato di incompiutezza formale consente l'affioramento di luoghi palesemente guasti:

cest vielz ...†... qui estoient sotopost a lui et tenoient toute sa mainere et sez costumes:  
et le un envoie e'les parties de Domas, et le autre envoie en Cordistan (F)

et havea costituito duoi suoi vicarii, uno alle parti di Damasco, l'altro in Curdistana, che osservavano il medemo ordine con li gioveni che gli mandava (R)

Il nucleo appare in qualche modo fuori luogo alla fine del segmento narrativo dedicato alle missioni degli Assassini; la consapevolezza di questo *misplacement* (evidentemente d'autore) traspare in F («Et encor voç vuoil dir un'autre chouse que je avoi laissé de lui»), mentre viene cancellata in R. Si tratta di una delle varie tracce del “disordine” originario del testo poliano, massimamente visibile nella redazione franco-italiana – a riprova di ciò, si osservi che l'intervento del narratore è ripetuto due volte, prima e dopo il quarto nucleo: «Or vos ai contés de l'afer dou Vielz de la montagne et de seç asescin; or voç conterai comant il fu destruit, et por cui» e «Or liaison de ce et venion a sa destrucion».

#### 7. Il quarto segmento narrativo: la distruzione della fortezza e la fine della comunità

Il progetto di espansione dell'impero mongolo intrapreso da Möngke Khān (1251-1259), e culminato nella conquista di Baghdād e nella fine del califfato abbaside (1258), ha fra i suoi obbiettivi la distruzione dei principati ismailiti di Persia. Hülegü, fratello di Möngke, alla testa di un grande esercito ne smantella in pochi mesi l'intero sistema difensivo in Rūdbār e Quhistān; la fortezza di Alamūt è saccheggiata e rasa al suolo (1256), il giovane *imām* Khuršāh è fatto prigioniero, portato in Mongolia e poi ucciso (1257). La comunità ismailita, pur avendo perduto il suo principale centro politico-religioso, non scompare del tutto, ma sopravvive indebolita in Siria e poi nel subcontinente indiano.

<sup>65</sup> Si potrebbe anche pensare che il passaggio sia stato eliminato all'altezza di  $\delta'''$ : esso sarebbe dunque arrivato a Fr (che lo elimina perché guasto) e a F (che lo conserva senza cercare di sanarlo), mentre non è mai arrivato a TA, VA, VB etc. L e V, come si è detto, omettono per intero questo segmento narrativo.

Il resoconto del *DM* è sostanzialmente esatto<sup>66</sup> e del tutto originale – le fonti occidentali sugli Assassini, focalizzate sulla comunità siriana, non trattano queste vicende. Il testo procede qui con l’asciuttezza della narrazione storica, abbandonando l’andamento novellistico che l’aveva caratterizzato finora. Vi si possono individuare tre nuclei informativi:

1. nel 1262 *Alau*, signore dei Tartari di Levante, decise di punire il Vecchio per le sue malefatte<sup>67</sup>
2. riunì un grande esercito, fece assediare il castello e lo espugnò per mancanza di viveri dopo tre anni
3. il Vecchio fu ucciso con i suoi uomini e così ebbe fine la signoria degli Assassini

Questo segmento narrativo si è conservato in modo piuttosto omogeneo, incluso in L, che ha preferito saltare «quia longum esset» l’intera trattazione del giardino, della corte e della missione degli Assassini<sup>68</sup>. Osserviamo che solo Z e R identificano Hülegü come fratello del Gran Khān, usando una forma dell’antroponimo più vicina all’originale («Ulau, frater Magni Canis, qui sibi totum orientales dominium subiugavit» Z, «Ulaú, fratello del Gran Can» R). In F, Fr, VA, TA, L, V si parla piuttosto di Alau come signore dei Tartari del Levante («Alau ssire des Tartars dou Levant» F, «Alau, signore delli Tartari del Levante» TA, «Alau, dominus Tartarorum Orientis» L etc.), in P di «Alau rex Tartarorum», in VB del «signore Alau».

VB, seguito da R, offre nuovamente un’amplificazione fantasiosa, attribuendo l’aggressione mongola non alle malvage azioni del Vecchio ma alle sue attività predatorie («el Vegio faxeva robar tuti che per la strada pasavano» VB, «faceva rubbar tutti quelli che passavan per il suo paese» R).

Solo in F, Fr e TA, infine, il narratore prende la parola per chiudere la sezione dedicata al Vecchio della Montagna e passare a un altro argomento («Or voç liaison de ceste matiere et aleron avant» F, «Or laiserons de ce, si vous conterons de nostre matiere» Fr, «Or lasciamo qui, e andiamo inanzi» TA). Il narratore di F è in assoluto il più interventista, essendo comparso già nel prologo («Or vos conterai tout son afer, solonc que je meser Ma<τ>ch oï la conter a plusors homes»), poi

<sup>66</sup> Fatti salvi alcuni dettagli come la data o la durata dell’assedio (la fortezza si arrende dopo una negoziazione di alcune settimane, cfr. Daftary 2007<sup>2</sup>: 394-396). Ovviamente Marco non può conoscere le motivazioni politico-militari della spedizione mongola.

<sup>67</sup> In TA, Fr e VA l’ultimo capitolo della sezione sul Vecchio della Montagna comincia con 1.

<sup>68</sup> Fra le discrepanze minori: la data è 1262 in F (preceduto da *entor*), Fr, VA, P, R, 1272 in VB, 1277 in TA, 1200 in L, mentre Z e V omettono l’anno; in F e TA l’esercito è guidato da alcuni suoi baroni, in Fr da uno dei suoi baroni, in VA, VB, L, Z, R, V non si parla dei baroni, in P né dell’esercito né dei baroni; in TA l’assedio è al giardino, piuttosto che al castello; in L e R è ucciso solo il Vecchio, senza i suoi uomini; in P, V e R il castello è spianato («locus illus fuit funditus dissipatus» P, «feze spianare quel chastelo» V, «spianato il castello et il giardino del paradiso» R).

con un'apostrofe ai lettori («E que vos diroie?») al momento dell'ingresso dei giovani nel giardino, infine con il doppio annuncio del racconto della distruzione della comunità di cui si è detto sopra (§ 6).

## 8. Conclusioni

Qualche osservazione al termine di questo percorso sulle tracce degli Assassini nelle diverse redazioni del *DM*: Marco Polo e Rustichello non sono qui dissacratori di miti, come con la salamandra e l'unicorno, preferendo piuttosto rimodellare la leggenda – alcuni elementi ben presenti nella tradizione sono tacitamente lasciati cadere, se ne introducono di nuovi e l'insieme acquisisce un aspetto marcatamente originale. Ben altra, naturalmente, è la posizione dei *mirabilia* orientali nell'immaginario medievale dell'epoca rispetto a una *new entry* come il Vecchio della Montagna, collocato per di più ai margini del mondo conosciuto; né Marco può vantare conoscenza diretta di ciò di cui parla, come nel caso dell'amianto e del rinoceronte, consapevole com'è di basarsi su un sentito dire di impossibile verifica. Difficile in ogni caso distinguere il contributo dei due co-autori alla costruzione del racconto, al di là dei pochi dati storicamente fondati da attribuire al veneziano e dai tratti più marcatamente novellistici da ascrivere allo scrittore pisano. Certo non traspare in queste pagine quell'*animus* antislamico attribuito al *DM tout court* ma più spesso riconducibile all'operato dei diversi redattori<sup>69</sup>.

Sul piano della tradizione testuale il *DM* si conferma opera aperta per eccellenza, i cui dinamismi solo in parte possiamo accertare a partire dai testimoni superstiti. Spicca, ancora una volta, il valore di Z e R ai fini della ricostruzione del testo sul piano dei contenuti, così come l'estremo conservativismo di F e TA e l'atteggiamento via via più libero di Fr, VA e delle altre redazioni, fino alla vera e propria riscrittura di VB. Testo di straordinaria ricchezza, il *DM* offre al lettore come allo studioso la possibilità di seguire tante piste – in queste pagine se ne sono esplorate solo alcune, senza presumere di averne esaurito le potenzialità.

<sup>69</sup> È il caso in particolare di P («et eos faciebat in Machometi lege nefaria informari: promittit enim infelicissimus Machometus sectatoribus sue legis quod in vita alia huiusmodi, ut dictum est, delectaciones habebunt. [...] putabant se gaudiis paradisi perfrui iuxta promissionem abhominabilis Machometi»). Si vedano le opportune precisazioni di Gaunt 2013: 138-140, Perrotta – Mascherpa 2017: 617-619, Simion 2020: 129-132.

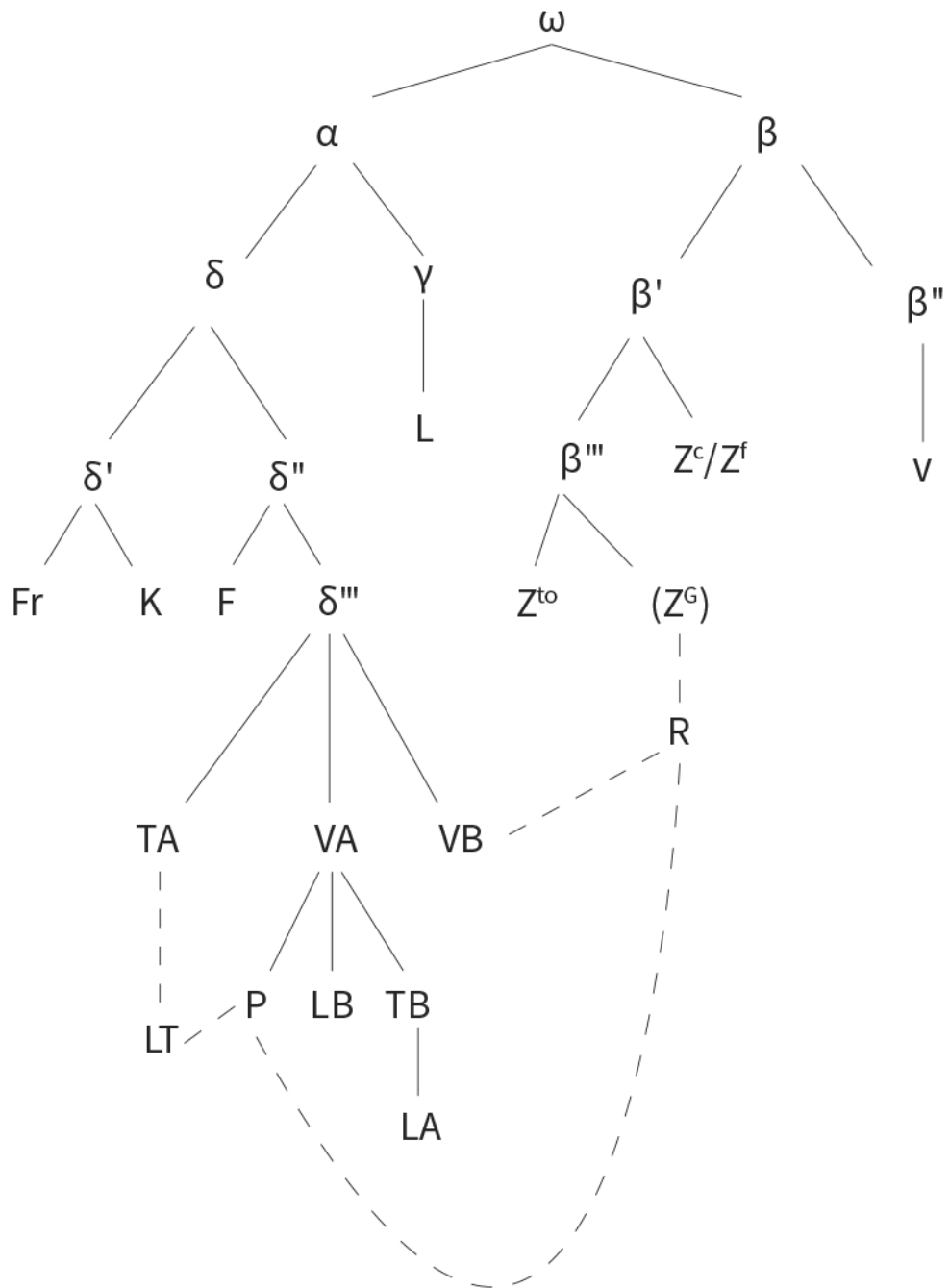


Figura 1

Bibliografia

I. Manoscritti

London BL Royal 19.D.I	London	British Library	Royal 19.D.I
Paris BnF fr. 1116	Paris	Bibliothèque nationale de France	français 1116
Paris BnF fr. 2810	Paris	Bibliothèque nationale de France	français 2810

II. Opere

Ambroise, *Estoire de la guerre sainte*

Ambroise, *L'estoire de la guerre sainte*, édité par Catherine Croizy-Naquet, Paris, Champion, 2014 («Classiques français du Moyen Âge», 174).

Antonio Pucci, *Libro di varie storie*

Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, edizione critica per cura di Alberto Varvaro, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1957.

Arnoldo di Lubeca, *Chronica Slavorum*

*Arnoldi Chronica Slavorum*, ex recensione I. M. Lappenbergii in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recudi fecit Georgius Henricus Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1868 («Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum rerum Germanicarum», 14).

*Baudouin de Sebourc*

*Baudouin de Sebourc*, publié par Larry S. Crist, 2 voll., Paris, Société des Anciens Textes Français, 2002.

Beniamino da Tudela, *Libro di viaggi*

*The Itinerary of Benjamin of Tudela*, critical text, translation and commentary by Marcus N. Adler, London, Frowde-Oxford University Press, 1907.

Burcardo di Strasburgo, *Relatio*

Christiane M. Thomsen, *Burchards Bericht über den Orient: Reiseerfahrungen eines Staufischen Gesandten im Reich Saladins 1175-1176*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018 («Europa im Mittelalter», 29).

Giovanni Sercambi, *Novelle*

Giovanni Sercambi, *Novelle*, nuovo testo critico con studio introduttivo e note a cura di Giovanni Sinicropi, 2 voll., Firenze, Le Lettere, 1995.

Guglielmo di Tiro, *Chronicon*

Guillaume de Tyr, *Chronique*, édition critique par Robert B.C. Huygens,

identification des sources historiques et détermination des dates par Hans E. Mayer et Gerhard Rösch, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1986 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 63-63A).

Jacopo da Vitry, *Historia orientalis*

Jacques de Vitry, *Histoire orientale / Historia orientalis*, introduction, édition critique et traduction par Jean Donnadieu, Turnhout, Brepols, 2008 («Sous la Règle de saint Augustin», 12).

Jacopo da Vitry, *Lettres*

Jacques de Vitry, *Lettres de la Cinquième Croisade*, texte latin établi par Robert B.C. Huygens, traduit et présenté par Gaston Duchet-Suchaux, Turnhout, Brepols, 1998 («Sous la Règle de saint Augustin», 5).

Jean de Joinville, *Vie de saint Louis*

Jean de Joinville, *Vie de saint Louis*, texte établi, traduit, présenté et annoté avec variantes par Jacques Monfrin, Paris, Classiques Garnier, 1995.

*L'Estoire d'Eracles*

*L'Estoire d'Eracles empereur et la conquête de la Terre d'Outremer*, par A[uguste-Arthur] B[eugnot] et A[lexandre] L[anglais], 2 voll., Paris, Imprimerie Royale [I], Imprimerie Impériale [II], 1844-1859 («Recueil des Historiens des Croisades. Historiens Occidentaux», 1-2).

Marco Polo, *Devisement dou monde* [= F]

Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, I. *Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France, nuova edizione riveduta*, a cura di Mario Eusebi, II. *Glossario*, a cura di Eugenio Burgio, 2 voll., Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2018 («Filologie medievali e moderne. Serie occidentale», 16, 13).

Marco Polo, *Devisement du monde* [= Fr]

Marco Polo, *Le devisement du monde*, édition critique publiée sous la direction de Philippe Ménard, I. *Départ des voyageurs et traversée de la Perse*, édité par Marie-Luce Chênerie, Michèle Guéret-Laferté et Philippe Ménard, Genève, Droz, 2001 («Textes littéraires français», 533).

Marco Polo, *Il «Milione» veneto* [= VA]

Marco Polo, *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di Alvaro Barbieri e Alvise Andreose, con la collaborazione di Marina Mauro, premessa di Lorenzo Renzi, Venezia, Marsilio, 1999 («Medioevo veneto»).

Marco Polo, *Milione* [= TA]

Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di Giorgio R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975 («Classici», 31).

Marco Polo, *Redazione latina del manoscritto Z* [= Z]

Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda Editore, 1998 («Biblioteca di scrittori italiani»).

Marco Polo, *Redazione L* [= L]

Marco Polo, *Redazione L*, a cura di Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015.

[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi\\_completi/L\\_marcato-main.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/L_marcato-main.html)

Marco Polo, *Redazione P* [= P]

Marco Polo, *Redazione P*, a cura di Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015.

[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi\\_completi/P\\_marcato-main.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marcato-main.html)

Marco Polo, *Redazione V* [= V]

Marco Polo, *Il Devisement dou monde nella redazione veneziana V (cod. Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino)*, t. 1, a cura di Samuela Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2019 («Filologie medievali e moderne. Serie occidentale», 20, 16).

Marco Polo, *Redazione VB* [= VB]

Marco Polo, *Redazione VB*, a cura di Pamela Gennari, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015.

[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi\\_completi/VB\\_marcato-main.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/VB_marcato-main.html)

Odorico da Pordenone, *Relatio*

Odorico da Pordenone, *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*, edizione critica a cura di Annalia Marchisio, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2016 («Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia», 41).

Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo* [= R]

Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigationi et viaggi, II, 1559)*, edizione critica digitale progettata

e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Gheretti, commento a cura di Giuseppe Mascherpa, Alvisè Andreose, Eugenio Burgio, cura editoriale di Samuela Simion e Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2015 («Filologie medievali e moderne. Serie occidentale», 5, 4).

[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro\\_I.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_I.html)

[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro\\_II.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_II.html)

[http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro\\_III.html](http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_III.html)

*Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane*

Benjamin Z. Kedar, *The 'Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane'*, in *The Crusades and their Sources. Essays presented to Bernard Hamilton*, edited by John France and William J. Zajac, Aldershot, Ashgate, 1998, pp. 111-133; poi in Id., *Franks, Muslims and Oriental Christians in the Latin Levant. Studies in Frontier Acculturation*, Aldershot, Ashgate, 2006 («Collected studies series», 868), § II, pp. 111-133.

III. Studi e strumenti

Andreose 2020

Alvisè Andreose, *La tradizione manoscritta del 'Devisement dou monde'. Vecchi problemi e nuove prospettive*, in Id., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del 'Devisement dou monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, presentazione di Alvaro Barbieri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020 [= «L'immagine riflessa. Quaderni», Nuova serie, 2], pp. 62-87.

Barbieri 1996

Alvaro Barbieri, *Quale «Milione»? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 42 (1996), pp. 9-46; poi in Barbieri 2004a, pp. 48-91.

Barbieri 2004a

Alvaro Barbieri, *Dal viaggio al libro. Studi sul 'Milione'*, presentazione di Anna Maria Babbi, Verona, Fiorini, 2004 («Medioevi. Studi», 6).

Barbieri 2004b

Alvaro Barbieri, *Marco, Rustichello e il 'patto' del libro*, in Barbieri 2004a, pp. 129-154.

Barbieri 2008

Alvaro Barbieri, *Il 'narrativo' nel 'Devisement dou monde': tipologia, fonti, funzioni*, in Conte 2008, pp. 49-75.

Bertolucci Pizzorusso 1977

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Enunciazione e produzione del testo nel 'Milione'*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 25 (1977), pp. 5-43; poi in Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 27-67.

Bertolucci Pizzorusso 1990

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *La certificazione autoptica: materiali per l'analisi di una costante della scrittura di viaggio*, in «L'uomo», 3 (1990), pp. 281-299; poi in Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 9-26.

Bertolucci Pizzorusso 2006

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Le versioni storiche del 'Milione' in Italia. Le versioni toscane*, in *Marco Polo 750 anni. Il viaggio. Il libro. Il diritto*, a cura di Federico Masini, Francesco Salvatori, Sandro Schipani, Roma, Tiellemedia, 2006, pp. 199-208; poi in Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 97-108.

Bertolucci Pizzorusso 2011

Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011.

Bolton 2008

Brenda M. Bolton, *A Matter of Great Confusion: King Richard I and Syria's 'Vetus de Monte'*, in *Diplomatics in the Eastern Mediterranean 1100-1500. Aspects of Cross-Cultural Communication*, edited by Alexander D. Beihammer, Maria G. Parani, Christopher D. Schabel, Leiden-Boston, Brill, 2008 («The Medieval Mediterranean», 74), pp. 171-203.

Burgio 2013

Eugenio Burgio, *Il 'Devisement du monde' e la storia della tradizione poliana (in margine a un'edizione recente)*, in «Medioevo Romanzo», 37 (2013), pp. 63-87.

Burgio – Eusebi 2008

Eugenio Burgio, Mario Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, in Conte 2008, pp. 17-48.

Cardini 1994

Franco Cardini, *Il giardino del cavaliere, il giardino del mercante. La cultura del giardino nella Toscana tre-quattrocentesca*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», 106 (1994), pp. 259-273.

Concina 2007

Chiara Concina, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del 'Milione' di Marco Polo*, in «Romania», 125 (2007), pp. 342-369.

Conte 2008

*I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a cura di Silvia Conte, Roma, Tiellemedia, 2008 («Marco Polo 750 anni», 5).

Corbin 1964

Henry Corbin, *Histoire de la philosophie islamique*, Paris, Gallimard, 1964 [trad. it., Id., *Storia della filosofia islamica, dalle origini ai nostri giorni*, traduzione di Roberto Donatoni, Vanna Calasso, Milano, Adelphi, 1991 («Gli Adelphi», 30)].

Daftary 1994

Farhad Daftary, *The Assassin Legends. Myths of the Isma'ilis*, London - New York, Tauris, 1994.

Daftary 2007<sup>2</sup> [1990]

Farhad Daftary, *The Ismā'īlīs. Their History and Doctrine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007 [1<sup>a</sup> ed. 1990].

Daniel 1993<sup>2</sup> [1960]

Norman Daniel, *Islam and the West. The Making of an Image*, Oxford, Oneworld, 1993 [1<sup>a</sup> ed. Edinburgh, The University Press, 1960].

*Encyclopaedia iranica*

*Encyclopaedia iranica*, online edition, New York, 1996-, <https://www.iranicaonline.org>

Gaunt 2013

Simon Gaunt, *Marco Polo's «Le Devisement du Monde». Narrative Voice, Language and Diversity*, Cambridge, Brewer, 2013 («Gallica», 31).

Hodgson 1955

Marshall G.S. Hodgson, *The Order of the Assassins. The Struggle of the Early Nizārī Ismā'īlīs against the Islamic World*, s-Gravenhage, Mouton, 1955 [trad. it., Id., *L'ordine degli Assassini. La lotta dei primi ismailiti nizariti contro il mondo islamico*, traduzione di Svevo D'Onofrio, Milano, Adelphi, 2019 («L'oceano delle storie», 25)].

Hodgson 1968

Marshall G.S. Hodgson, *The Ismā'īlīs State*, in *The Cambridge History of Iran, V. The Saljuq and Mongol Periods*, edited by J[ohn] A. Boyle, Cambridge, Cambridge University Press, 1968, pp. 422-482.

Jacoby 2008

David Jacoby, *Benjamin of Tudela and his Book of Travels*, in *Venezia incrocio di culture. Percezioni di viaggiatori europei e non europei a confronto*. Atti del Convegno (Venezia, 26-27 gennaio 2006), a cura di Klaus Herbers e Felicitas Schmieder, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 («Ricerche. Centro tedesco di studi veneziani», 4), pp. 135-164.

Lewis 1952

Bernard Lewis, *The Sources for the History of Syrian Assassins*, in «Speculum», 27 (1952), pp. 475-489.

Lewis 1966

Bernard Lewis, *Kamāl al-Dīn Biography of Rašīd al-Dīn Sinān*, in «Arabica», 13 (1966), pp. 225-267.

Lewis 1967

Bernard Lewis, *The Assassins. A Radical Sect in Islam*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1967 [trad. it., Id., *Gli Assassini. Una setta radicale islamica, i primi terroristi della storia*, Milano, Mondadori, 1992 («La storia»)].

Lewis 1990

Bernard Lewis, *Ḥašīšīyya*, in *Encyclopédie de l'Islām*, nouvelle édition, Leiden – Paris, Brill – Maisonneuve, vol. III, 1990, pp. 175-176.

Lincoln 2006

Bruce Lincoln, *An Early Moment in the Discourse of "Terrorism": Reflections on a Tale from Marco Polo*, in «Comparative Studies in Society and History», 48 (2006), pp. 242-259.

Mascherpa – Burgio 2007

Giuseppe Mascherpa, Eugenio Burgio, «Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in *Plurilinguismo letterario*. Atti del Convegno internazionale (Udine, 9-10 novembre 2006), a cura di Renato Oniga e Sergio Vatteroni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007 («Università»), pp. 119-158.

Ménard 2012

Philippe Ménard, *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du 'Devisement du monde' de Marco Polo*, in «Medioevo Romanzo», 36 (2012), pp. 241-280.

Meneghetti 2006

Maria Luisa Meneghetti, *Quando l'immagine dice di più. Riflessioni sull'apparato*

*decorativo del 'Livre des merveilles du monde', in Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso, a cura di Pietro G. Beltrami, Maria Grazia Capusso, Fabrizio Cigni, Sergio Vatteroni, 2 voll., Pisa, Pacini, 2006, vol. II, pp. 1024-1049.*

Mirza 1997

Nasseh Ahmad Mirza, *Syrian Ismailism. The Ever Living Line of the Imamate, AD 1110-1260*, London, Curzon, 1997.

Olschki 1978 [1957]

Leonardo Olschki, *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del Milione*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1957 [si utilizza la ristampa Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1978].

Perrotta – Mascherpa 2017

Annalisa Perrotta, Giuseppe Mascherpa, *Per un lessico europeo dell'identità medievale. Il caso della 'Chanson de Roland' e del 'Devisement dou monde', in «Par deviers Rome m'en revenrai errant». Actes du XX<sup>ème</sup> Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes, a cura di Maria Careri, Caterina Menichetti, Maria Teresa Rachetta, presentazione di Stefano Asperti, Roma, Viella, 2017, pp. 613-626.*

Pezzimenti 2015

Sara Pezzimenti, *Esempi di contaminazione nei resoconti di viaggio. La leggenda degli Assassini nei viaggiatori di Terrasanta e nel 'Devisement', in «Moderna», 17 (2015), pp. 85-102.*

Rosenthal 1971

Franz Rosenthal, *The Herb. Hashish versus Medieval Muslim Society*, Leiden, Brill, 1971.

Segre 2008

Cesare Segre, *Chi ha scritto il 'Milione' di Marco Polo?*, in Conte 2008, pp. 5-16.

Simion 2020

Samuela Simion, «Gerarchie del riferibile» nella redazione P del 'Devisement dou monde', in «Ad consolationem legentium». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion, indici a cura di Michele Vescovo, Venezia, Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing, 2020 («Filologie medievali e moderne. Serie occidentale», 21, 17), pp. 117-142.

Straface 2019

Antonella Straface, *Gli Ismailiti: storia e dottrina*, Roma, Istituto per l'Oriente  
C. A. Nallino-Libreria Aseq Editrice, 2019 («Collana didattica», 8).

Tolan 2002

John V. Tolan, *Saracens. Islam in the Medieval European Imagination*, New  
York, Columbia University Press, 2002.